



Ordine internazionale e diritti umani

International Legal Order and Human Rights
Ordenamiento Jurídico Internacional y Derechos Humanos
Ordre juridique international et Droits de l'Homme

OSSERVATORIO SULLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE N. 2/2017

1. LUCI ED OMBRE NEI DATI 2016 SULLA PENA DI MORTE NEL MONDO

1. *Le Organizzazioni non governative contro la pena di morte nel mondo*

Secondo il sito Deathpenaltyworldwide.org, sono oltre 250 le Ong attivamente impegnate per l'abolizione della pena di morte in varie parti del mondo, 18 delle quali operano a livello globale per la sua abolizione universale. Tra queste, è particolarmente opportuno citare: [World Coalition Against the Death Penalty](#) (un'alleanza internazionale di oltre 120 Ong, associazioni di categoria, enti locali e sindacali dedicate all'abolizione universale della pena di morte attraverso attività di lobbying a livello nazionale e internazionale, il sostegno ai gruppi abolizionisti locali, regionali e internazionali, nonché l'organizzazione di campagne internazionali, tra cui la "Giornata mondiale contro la pena di morte"); [Amicus](#) (una Ong inglese che sostiene gli avvocati di difesa statunitensi di condannati a morte, fornendo loro assistenza legale gratuita di avvocati e studenti di giurisprudenza britannici); [Amnesty International](#) (una organizzazione globale che ha la missione di porre fine alle violazioni dei diritti umani, conducendo campagne e azioni e documentandole attraverso la raccolta di dati e la pubblicazione di rapporti. Con particolare riguardo alla pena di morte, *Amnesty International* pubblica ogni anno un rapporto ampiamente citato – al quale faremo anche noi riferimento nel secondo paragrafo –, contenente dati sulle condanne e le esecuzioni in tutto il mondo); [Anti-Death Penalty Asia Network](#) (una rete regionale di Ong fondata a Hong Kong nel 2006. Si impegna a lavorare per l'abolizione della pena di morte in Asia e nel Pacifico); [Centre for Capital Punishment Studies](#) (presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Westminster. Cerca di assistere i governi nell'abolizione della pena capitale. Il Centro integra contenzioso strategico con progetti di *capacity-building*, come il sostegno alla ricerca e alla pubblicazione di dati verificati sulla pena di morte nei principali Paesi mantenitori); [Death Penalty Information Center](#) (una risorsa di informazioni importante sulla pena di morte negli Stati Uniti. Fornisce dati esaustivi e analizza le sentenze di morte e le esecuzioni, controllando le condizioni di ogni condannato a morte in ogni Stato americano); [Ensemble Contre la Peine de Mort](#) (la principale alleanza internazionale delle organizzazioni abolizioniste francofone, organizza ogni tre anni il "Congresso mondiale contro la pena di morte", la più grande riunione abolizionista del mondo); [Federation Internationale des Droits de l'Homme \(FIDH\)](#) (la più antica organizzazione per i diritti umani al mondo, è una federazione di

organizzazioni nazionali aderenti, impegnata nella lotta per i diritti umani. Pubblica comunicati stampa e relazioni sulla legislazione e sulla prassi legata alla pena di morte in tutto il mondo); [Hands Off Cain \(Nessuno Tocchi Caino\)](#) (una organizzazione abolizionista fondata da parlamentari radicali e cittadini in Italia, pubblica relazioni annuali sulla pena di morte e il suo sito web rappresenta un'ottima risorsa per notizie e informazioni relative all'applicazione della pena di morte in tutto il mondo); [Human Rights Watch](#) (una organizzazione internazionale dedicata alla promozione e alla tutela dei diritti umani, attraverso indagini e promozione strategica. Pubblica comunicati stampa e relazioni tematiche approfondite anche sulle questioni relative alla pena di morte); [International Academic Network for the Abolition of Capital Punishment](#) (una rete di studiosi di diritto, centri per la tutela dei diritti umani e Ong, con sede in Spagna); [Harm Reduction International](#) (una organizzazione *leader* a livello mondiale che lavora per promuovere politiche di limitazione del danno – ovvero, politiche che cercano di ridurre i danni connessi all'uso di stupefacenti – in tutto il mondo. Pubblica ricerche sulla pena di morte applicata ai reati di droga); [La Peine de Mort Dans le Monde](#) (un sito web in lingua francese che fornisce una raccolta completa di articoli informativi regolarmente aggiornati sulla pena capitale in tutto il mondo, organizzati in modo cronologico, per tema e per Paese); [Penal Reform International](#) (una Ong internazionale che lavora sulla riforma della giustizia penale in tutto il mondo. Il suo lavoro sulla abolizione universale si concentra sulla formazione degli *stakeholder*, su iniziative di *advocacy* e sull'attuazione degli standard di diritti umani in caso di esecuzione); [Reprieve](#) (un gruppo di organizzazioni internazionali di beneficenza con associate nel Regno Unito, in Australia e negli Stati Uniti, che fornisce rappresentanza legale ed assistenza umanitaria alle persone non abbienti che si trovano ad affrontare condanne a morte. Produce e pubblica, inoltre, informazioni sul ricorso alla pena di morte nel mondo).

2. Condanne ed esecuzioni nel 2016

Nell'[estate del 2016](#), Nessuno Tocchi Caino presentava il suo [rapporto](#) sulla prima metà dell'anno, evidenziando un forte legame tra lotta al terrorismo e pena di morte. Il dato più allarmante riportato era, infatti, il nesso tra l'utilizzo della pena di morte e la lotta al terrorismo o al narcotraffico in 12 Paesi, tra cui Iraq, Iran, Cina, Somalia e Bangladesh, mostrando come i regimi meno democratici approfittino delle istanze di sicurezza e di difesa sociale per giustificare involuzioni pericolose circa il rispetto dei diritti umani. Per questo, l'Organizzazione si è impegnata nei mesi successivi – come vedremo sotto anche in relazione ad un'azione congiunta Ong-Governo italiano – nel portare a compimento un progetto, già approvato dall'Unione europea, sul contenimento della pena di morte nelle legislazioni antiterrorismo in Paesi cruciali quali Somalia, Tunisia ed Egitto, nonché nell'azione di lobbying nei confronti dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in relazione al voto sulla sesta risoluzione sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali, una iniziativa fortemente e tradizionalmente sostenuta dall'Italia.

Nei primi mesi del 2017, sono stati invece pubblicati i rapporti annuali relativi a tutti i mesi del 2016 sia di Nessuno Tocchi Caino ([qui](#)), che di *Reprieve* ([qui](#)) e di *Amnesty International* ([qui](#)). In particolare, è bene soffermarci sui contenuti, più completi, di quest'ultimo, scaricabile nella versione completa a questo [link](#).

Lo scorso 11 aprile, *Amnesty International* ha annunciato che più dei due terzi dei Paesi al mondo ha abolito la pena di morte di diritto o *de facto*. Secondo gli ultimi dati, infatti: 104 Paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato; 7 Paesi l'hanno abolita salvo che per

reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra; 30 Paesi sono abolizionisti *de facto*, poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

A fine 2016, in totale, 141 Paesi avevano abolito la pena di morte nella legge o nella pratica, mentre 57 Paesi mantenevano in vigore la pena capitale, ma ad eseguire effettivamente condanne a morte erano molti meno. Si registra, quindi, una generale diminuzione del ricorso a questa punizione rispetto al 2015.

Lo scorso anno, due Paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i reati e un Paese l'ha abolita solo per i reati ordinari. Molti altri si sono mossi per restringere l'uso della pena capitale, confermando che, nonostante i passi indietro in alcuni Stati, l'andamento globale si è mantenuto verso l'abolizione della pena di morte quale ultima punizione crudele, inumana e degradante.

Per quanto riguarda le esecuzioni, *Amnesty International* ha registrato un calo del 37%. Almeno 1.032 persone sono state messe a morte, 602 in meno del 2015, anno in cui l'Organizzazione ha registrato il più alto numero di esecuzioni dal 1989. Nonostante la significativa diminuzione, il numero complessivo di esecuzioni nel 2016 si è mantenuto più alto della media registrata nella decade precedente – e, anzi, bisogna tenere conto del fatto che questi dati non includono le migliaia di sentenze capitali che si ritiene siano state eseguite in Cina, dove i dati sull'uso della pena di morte rimangono classificati come segreto di Stato.

Inoltre, il solo Iran è responsabile del 55% di tutte le esecuzioni registrate. Insieme ad Arabia Saudita, Iraq e Pakistan ha eseguito l'87% di tutte le sentenze capitali registrate lo scorso anno. L'Iraq ha più che triplicato il numero di esecuzioni, l'Egitto e il Bangladesh lo hanno raddoppiato. Nuove informazioni sul numero di esecuzioni in Malesia e soprattutto in Vietnam, hanno fornito una maggiore comprensione del livello e della reale portata dell'uso della pena capitale in questi Paesi.

Per la prima volta dal 2006, gli Stati Uniti d'America non sono comparsi tra i primi cinque esecutori mondiali, in parte a causa dei ricorsi legali sul protocollo dell'iniezione letale e in parte a causa della difficoltà di reperire i farmaci per le esecuzioni tramite questo metodo.

Nel 2016, *Amnesty International* non ha registrato esecuzioni in sei paesi (Ciad, Emirati Arabi Uniti, Giordania, India, Oman e Yemen), che invece ne avevano eseguite nel corso del 2015, mentre non è stata in grado di confermare se siano avvenute esecuzioni in Libia, Siria e Yemen per via della drammatica situazione interna.

I metodi di esecuzione documentati nel rapporto sono: decapitazione (Arabia Saudita), fucilazione (Arabia Saudita, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Indonesia, Palestina, Somalia, Taiwan), impiccagione (Afghanistan, Bangladesh, Botswana, Egitto, Giappone, Iran, Iraq, Malesia, Nigeria, Pakistan, Palestina, Singapore, Sudan, Sudan del Sud) e iniezione letale (Cina, Stati Uniti, Vietnam).

Venendo, invece, alle condanne a morte, queste sono state 3.117, in 55 Paesi. Il numero totale di sentenze capitali costituisce un aumento significativo rispetto a quello del 2015 (1.998) e supera il primato registrato nel 2014 (2.466).

In significativo aumento le condanne in Bangladesh, Camerun, India, Indonesia, Iraq, Libano, Nigeria, Pakistan, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Thailandia e Zambia. In diminuzione, invece, Egitto e Stati Uniti.

Nel complesso, il numero di Paesi che hanno emesso condanne a morte è diminuito da 61 del 2015 a 55 del 2016 (portando alla fine dell'anno a 18.848 il numero delle persone detenute nei bracci della morte di tutto il mondo).

Analizzando l'uso della pena di morte nel 2016, l'Organizzazione riporta poi che esecuzioni pubbliche sono state registrate in Iran (in alto numero) e in Corea del Nord. Il primo, in particolare, ha eseguito due sentenze comminate a due minorenni al momento del reato e condannato a morte altri minorenni, in aperta violazione del diritto internazionale. Sono state condannate o messe a morte, in diversi casi, persone con disabilità in molti Paesi, tra cui Giappone, Indonesia, Maldive, Pakistan e Stati Uniti d'America.

Inoltre, nel rapporto si rileva come, nella maggior parte dei Paesi in cui persone sono state condannate o messe a morte, la pena capitale è stata comminata dopo procedimenti giudiziari non in linea con gli standard internazionali sul giusto processo. Nel 2016, *Amnesty International* ha manifestato particolare preoccupazione per le procedure giudiziarie di Arabia Saudita, Bangladesh, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Egitto, Indonesia, Iran, Iraq, Pakistan e Vietnam. In diversi Paesi, inclusi Arabia Saudita, Bahrein, Cina, Corea del Nord, Iran e Iraq, le sentenze capitali sono state basate su "confessioni" probabilmente estorte con la tortura o altri maltrattamenti: in Iran e Iraq alcune di esse sono state trasmesse in televisione prima che avesse luogo il processo, con ulteriore violazione del diritto degli imputati alla presunzione di innocenza.

Inoltre, condanne a morte imposte con mandato obbligatorio hanno continuato a essere emesse in Arabia Saudita, Barbados, Ghana, Giordania, Iran, Malesia, Maldive, Myanmar, Nigeria, Pakistan, Singapore e Trinidad e Tobago. Esse sono incompatibili con la tutela dei diritti umani perché, come ricorda il Comitato sui Diritti umani delle Nazioni unite nel caso [Pagdayawon Rolando v. Filippine](#), «conforme a su jurisprudencia, la imposición automática y preceptiva de la pena de muerte constituye una privación arbitraria de la vida, infringiendo el párrafo 1 del artículo 6 del Pacto, cuando se impone dicha pena sin posibilidad alguna de tener en cuenta las circunstancias personales del acusado o aquéllas en las que se cometió el delito».

Vi sono stati inoltre casi di Tribunali militari che hanno condannato a morte civili in Camerun, Egitto, Pakistan e Repubblica Democratica del Congo, mentre Tribunali speciali che non soddisfano gli standard internazionali sul giusto processo hanno emesso condanne a morte in Bangladesh.

Nel rapporto si rileva che, nel 2016, si è continuato a condannare alla pena capitale per crimini che non implicavano l'omicidio intenzionale e pertanto non raggiungevano la soglia dei "reati più gravi", come stabilito dall'art. 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. La pena di morte è stata inflitta o eseguita - ad esempio - per reati connessi alla droga in diversi Paesi, tra cui Arabia Saudita, Cina, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran, Kuwait, Laos, Malesia, Singapore, Sri Lanka, Tailandia e Vietnam. Altri reati capitali non rispondenti alla soglia dei "reati più gravi", ma per i quali è stata emessa o eseguita la condanna a morte nel 2016, hanno incluso: spionaggio, rapimento e stupro (Arabia Saudita), nonché "blasfemia" o "offese al profeta dell'Islam" (Pakistan).

Infine, diverse forme di "tradimento", "atti contro la sicurezza nazionale", "collaborazione" con un ente straniero, "spionaggio", "critica delle politiche del leader", "partecipazione a movimenti insurrezionali e terrorismo" e altri "reati contro lo Stato", con o senza perdita di vite umane, sono stati puniti con la condanna a morte in Arabia Saudita, Cina, Corea del Nord, Iran, Libano, Pakistan e Palestina.

Sono da notare, in ogni caso, alcuni sviluppi positivi. Anzitutto, come detto, due ulteriori Paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i reati nel 2016. Il 21 gennaio la Corte costituzionale del Benin ha dichiarato la pena di morte incostituzionale. Il 12 maggio a Nauru è entrato in vigore un nuovo codice penale che non contempla la pena capitale tra le punizioni ammissibili. Inoltre, il 26 ottobre, il Presidente della Guinea ha promulgato il nuovo codice penale che ha abolito la pena di morte per i soli reati ordinari.

Passi significativi verso l'abolizione sono stati compiuti anche in Ciad e in Guatemala. Nel mese di dicembre, l'Assemblea nazionale del Ciad ha approvato il nuovo codice penale che ha abolito la pena di morte con l'eccezione del reato di "terrorismo", mentre a marzo, la Corte costituzionale del Guatemala ha rilevato l'incostituzionalità di alcune disposizioni del codice penale che richiedevano l'imposizione della pena di morte per alcune circostanze dell'omicidio aggravato. Analogamente, negli Stati Uniti d'America, la Corte suprema del Delaware ha stabilito che la legge statale sulle sentenze capitali fosse incostituzionale, abolendo così la pena di morte.

Si segnala, inoltre, che, lo scorso anno: Togo e Repubblica Dominicana hanno aderito al Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, finalizzato all'abolizione della pena di morte; il congresso del Guatemala ha esaminato un progetto di legge per l'abolizione della pena capitale; il Myanmar ha abolito la pena di morte legata alla legge sulle disposizioni di emergenza del 1950; e la Thailandia ha abolito la pena di morte con mandato obbligatorio per spaccio di droga.

Per approfondimenti sui dati relativi a specifiche regioni mondiali, si veda il seguente [link](#), riguardante: Americhe, Asia e Pacifico, Africa Subsahariana, Europa e Asia centrale, Medio Oriente e Africa del Nord.

3. La moratoria delle Nazioni Unite sulla pena di morte di nuovo al voto nel 2016

Il 19 dicembre scorso, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la sesta risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni capitali con un forte sostegno interregionale. La risoluzione, presentata da 89 Stati membri delle Nazioni Unite guidati da Argentina e Mongolia, ha un forte connotato politico e denota inequivocabilmente la pena di morte come una violazione *tout court* dei diritti umani. In aggiunta alla richiesta di istituire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione universale della pena di morte, la risoluzione richiama con forza i Paesi che ancora la utilizzano, chiedendo - tra le altre cose - la riduzione del numero di reati per i quali la pena capitale può essere inflitta, l'applicazione di procedure di clemenza eque e trasparenti e una minore opacità nel suo utilizzo, per esempio rendendo pubbliche le informazioni sulle esecuzioni programmate.

Un totale di 117 dei 193 stati membri delle Nazioni Unite ha votato a favore della proposta, mentre solo 40 hanno votato contro e 31 si sono astenuti.

Dal 2007, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato sei risoluzioni per la moratoria globale sulla pena di morte con una maggioranza di voti favorevoli sempre crescente. Da quell'anno, 13 paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i reati.

Amnesty International [ha notato](#) con soddisfazione che, nel 2016, voti a favore sono pervenuti per la prima volta da Guinea, Malawi, Namibia, isole Salomone, Sri Lanka e Swaziland. Lo Zimbabwe è passato dal voto contrario all'astensione, mentre, purtroppo, Filippine, Guinea Equatoriale, Niger e Seychelles si sono astenuti dopo aver

precedentemente votato a favore e le Maldive sono passate dall'astensione al voto contrario.

Una buona prassi che si coglie l'occasione di segnalare, resa possibile dal comune obiettivo di allargare il sostegno – e quindi il numero dei voti a favore o delle astensioni al posto di voti negativi – alla risoluzione sulla moratoria, è quella rappresentata dalla *Task Force* sulla Pena di morte presso il Ministero degli Affari esteri italiano, da sempre sostenitore della moratoria e molto attivo in materia sul piano multilaterale.

Nel corso del 2016, si sono svolte tre riunioni della seconda edizione della *Task Force*, in vista proprio del voto sulla moratoria previsto all'Assemblea generale lo scorso dicembre.

Il lavoro della *Task Force* si è svolto a livello operativo, con la presenza del Sottosegretario agli Affari Esteri e del Capo dell'Ufficio Diritti umani del MAECI, con la partecipazione, per la società civile, di Nessuno Tocchi Caino, Comunità di San Egidio e *Amnesty International Italia*.

Lo scopo del tavolo era proprio quello della condivisione – con un ottimo risultato, si può ora affermare – delle diverse informazioni sensibili sul lavoro svolto nei diversi ambiti di competenza da parte di Associazioni e Governo, al fine di individuare sinergie positive e realizzare azioni complementari di *advocacy*.

4. Conclusioni

Mai come in tema di pena di morte e di esecuzioni capitali, si può affermare che l'attività di monitoraggio e di pressione pubblica della società civile è capace di salvare la vita delle persone, come dimostrato in parecchi casi individuali, ma anche dalle tendenze internazionali in materia di abolizione, “moratoria” e “sospensione” della pena di morte negli ordinamenti nazionali. In conclusione, desidero quindi sollecitare una riflessione. Non sempre e non solo le Ong vanno incluse fra gli attori della società civile che possono fermare una grave violazione dei diritti umani. Si veda il ruolo fondamentale avuto da due case farmaceutiche americane in una recente vicenda riguardante lo stato dell'Arkansas.

Nello specifico, a seguito dei ricorsi di *Fresenius Kabi* e *West-Ward Pharmaceutical*, i tribunali dell'Arkansas si sono visti costretti a [sospendere sette esecuzioni](#) che erano in programma dal 17 al 27 aprile di quest'anno. Già una esecuzione, ordinata in tutta fretta dallo Stato con la motivazione della necessità di usare le scorte del midazolam (uno dei tre farmaci dell'iniezione letale) prima della data di scadenza, era stata sospesa a causa delle proteste di aziende e associazioni. Fortunatamente, le case farmaceutiche, applicando una politica ormai internazionale che da anni si oppone all'uso dei loro prodotti per le esecuzioni capitali, hanno bloccato per il momento un regresso senza precedenti nella storia moderna della pena di morte negli Stati Uniti. Ora, tuttavia, spetta a tutti gli attori della società civile coinvolti di adoperarsi affinché le condanne sospese siano definitivamente commutate e che la pena di morte sia finalmente abolita anche in questo Paese – e la storia insegna che, per chi sa perseverare, si tratta di un obiettivo raggiungibile.

ELENA SANTIEMMA